



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

29 aprile 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 RIFORME GIUSTIZIA: Dall'OUA ricette contro la crisi (il denaro)
- Pag 4 PROCESSO CIVILE: Giustizia/ Sì a 'nuovo' processo civile,cambia filtro  
Cassazione (apcom)
- Pag 5 AVVOCATI: Avvocati, un futuro di piccoli studi (il corriere della sera)
- Pag 7 PROFESSIONI: Calderone (Cup) alle associazioni professionali: sì al  
confronto ma ognuno il suo ruolo (mondo professionisti)
- Pag 8 GIUDICI DI PACE: «Senza più impiegati uffici avviati alla paralisi  
definitiva» (il messaggero – cronaca di Roma)
- Pag 9 GIUDICI DI PACE: Giudice di pace, avvocati contro i “ras” delle file  
(il messaggero – cronaca di Roma)

## IL DENARO

### Dall'Oua ricette contro la crisi

Rivedere gli studi di settore. De Tilla: L'indennizzo diretto non ha dato benefici

*L'Oua (organismo unitario dell'avvocatura guidato da Maurizio de Tilla) suggerisce una serie di misure che, in un contesto di crisi economica, siano in grado di aiutare professionisti e consumatori a prestare e ottenere servizi più efficienti a costi adeguati. Avanzate forti critiche alla procedura di indennizzo diretto in campo assicurativo.*

**"Servono risposte concrete alla crisi economica. L'Oua – dice il presidente Maurizio de Tilla - chiede una politica seria per il mondo delle professioni, un settore che dà occupazione a quasi tre milioni di italiani. Servono incentivi per i giovani avvocati come si fa anche in altri paesi europei, è necessario sospendere gli studi di settore per due anni e avviare una seria revisione per superarne le troppe incongruenze". Ma, soprattutto, secondo l'Oua è prioritario abrogare la legge Bersani che ha prodotto - stando all'analisi dell'Organismo unitario - un "ulteriore strozzamento per le libere professioni, penalizzando proprio i più giovani, senza peraltro produrre alcun effetto positivo per i consumatori".**

**"Nell'interesse dei cittadini - aggiunge de Tilla - abbiamo presentato una proposta di modifica dell'indennizzo diretto nel codice delle assicurazioni. Un bilancio di questi anni indica che questo provvedimento non ha impedito l'aumento delle polizze assicurative, ha ridotto le liquidazioni dei sinistri per le vittime degli incidenti e in definitiva ha favorito solo le compagnie assicurative".**

**In particolare, per quanto riguarda l'indennizzo diretto, l'Oua propone di trasformare l'obbligo in facoltà, "di introdurre - come si legge in una nota - misure che rendano più efficace la dinamica processuale e, soprattutto, sottraggano la quantificazione del danno alla persona, a coloro che, in evidente conflitto d'interessi, sono tenuti a risarcirlo". Circa gli studi di settore, l'Oua sostiene che questo strumento, applicato all'attività degli avvocati, presenta molti aspetti "problematici e distorsivi della realtà. Si impone quindi una loro revisione e un adeguamento alle reali dinamiche dell'attività forense. Una necessità particolarmente urgente nell'attuale fase di crisi economica, nella quale le conseguenze di tali criticità sono particolarmente gravi e producono risultati paradossali e ingiusti". Le critiche dell'Oua agli studi di settore, peraltro, si uniscono ad altre voci di dissenso provenienti in questi mesi dal mondo delle professioni per l'utilizzo di questo strumento di accertamento fiscale in settori del lavoro autonomo. Giovanni Capozzi**

## APCOM

### **Giustizia/ Sì a 'nuovo' processo civile,cambia filtro Cassazione**

Voto unanime sull'articolo, ma restano distinguo su riforma

Roma, 29 apr. (Apcom) - La Camera dei Deputati ha approvato oggi la parte del ddl manovra che contiene le nuove regole per il processo civile. Il testo, diverso da quello passato al Senato, deve tornare a palazzo Madama per la terza lettura ma, almeno sul filtro per l'accesso delle cause civili alla Corte di Cassazione, i nodi sono stati sciolti e l'articolo del ddl cosiddetto manovra che lo contiene è stato votato all'unanimità. Eppure, lo spirito bipartisan su questo specifico argomento non ha intaccato la contrarietà delle opposizioni alla riforma nel suo complesso. Il Pd ha infatti sollevato numerose critiche soprattutto sulle deleghe per il riordino dei riti civili ottenuta dal Governo, mentre l'Idv ha annunciato, per bocca di Federico Palomba, un'opposizione dura a questa riforma, che ancora una volta svisciva la giustizia". Nel merito, il nuovo filtro per l'accesso alla Suprema Corte stabilisce soltanto due casi di ammissibilità del ricorso, mentre la 'vecchia' formulazione parlava di "ammissibilità del ricorso": "Il ricorso è inammissibile - si legge nella nuova formulazione - quando il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo conforme alla giurisprudenza della Corte e l'esame dei motivi non offre elementi per confermare o mutare l'orientamento della stessa; quando è manifestamente infondata la censura relativa alla violazione dei principi regolatori del giusto processo". Inoltre, il filtro si baserà su principi oggettivi prestabiliti mentre prima - era la critica diffusa che arrivava anche dagli operatori della giustizia - era più discrezionale. A decidere sull'inammissibilità inoltre non sarà più un collegio di tre magistrati, come previsto dalla vecchia formulazione, ma un'apposita sezione della Suprema Corte composta da magistrati appartenenti a tutte le sezioni. Invariate rispetto al testo di palazzo Madama le altre parti della riforma, che riguardano l'introduzione delle testimonianze scritte, la redazione da parte del giudice di un calendario del processo e sanzioni a chi introduce "procedure o tattiche" per allungare inutilmente i tempi della trattazione della causa in udienza. Infine, richiesta ai giudici di redigere sentenze sintetiche e quindi più rapide e riordino, delegato al governo, dei riti, che oggi sono oltre 27 e che il Guardasigilli Angelino Alfano vuole ridurre considerevolmente.

**TESTIMONIANZA SCRITTA:** Il giudice, su accordo delle parti e tenuto conto della natura della causa e di ogni altra circostanza, può disporre di assumere la deposizione chiedendo al testimone di fornire per iscritto e nel termine fissato, le risposte ai quesiti su cui deve essere interrogato. Se il testimone si astiene ha l'obbligo di sottoscrivere comunque il modello indicando generalità e motivi di astensione. Se non spedisce la testimonianza nel termine stabilito può essere condannato a pena pecuniaria. Esaminate le risposte, il magistrato può sempre disporre che il teste sia chiamato a deporre davanti a lui o davanti al giudice delegato.

**CALENDARIO DEL PROCESSO** Il giudice, quando provvede su richieste istruttorie, sentite le parti e tenuto conto della natura, dell'urgenza e della complessità della causa, fissa il calendario del processo indicando le udienze successive e gli incumbenti che verranno espletati. I termini fissati nel calendario possono essere prorogati, anche d'ufficio, quando sussistono gravi motivi sopravvenuti. La proroga deve essere richiesta dalle parti prima della scadenza dei termini.

**MISURE DI ACCELERAZIONE** Sanzioni per chi allunga i processi con condotte dilatorie, si introduce il procedimento sommario di cognizione e la possibilità di pronunciare sentenze civili sintetiche.

## IL CORRIERE DELLA SERA

LE NOVITÀ

### **Avvocati, un futuro di piccoli studi**

Aumenta il numero degli iscritti all'Albo Si punta su «boutique legali specializzate»

Sono sempre di più e sono sempre più scontenti. Il numero degli avvocati in Italia aumenta di anno in anno e la categoria, preoccupata da scadimento della professionalità, perdita di prestigio sociale, calo dei guadagni e in lotta con leggi che cambiano da un giorno all'altro, reagisce riducendo le dimensioni degli studi professionali. Una ricerca commissionata dalla Camera penale di Milano analizza la situazione e intravede una luce in fondo al tunnel: il futuro è nella specializzazione, gli studi saranno sempre più boutique legali.

Per capire l'origine del malessere che attraversa il mondo dell'avvocatura basta dare una letta ai dati. Dicono di un'esplosione dell'accesso alla professione negli ultimi 30 anni che ha fatto diventare l'Italia, con 213.081 avvocati, 36,8 ogni diecimila abitanti, il terzo paese in Europa per numero di professionisti dietro solo al Liechtenstein, che ne ha 39, e alla Spagna, con 38,7. Un terzo più di Germania (146.910), che però ha una popolazione di 82 milioni di abitanti, e della Gran Bretagna (140.685) e più di cinque volte della Francia (47.765). Nella sola Milano, in 18 anni gli iscritti all'Albo sono passati da 4.429 a 19.569. Aumentando l'offerta, si riducono le parcelle.

La ricerca, effettuata dal Consorzio Aaster, riguarda la realtà milanese, ma la fotografia che viene fuori fornisce uno spaccato dell'intero panorama nazionale, quantomeno in termini di tendenze, compresa la realtà dei legali che si occupano di questioni civilistiche. Sarà il punto di partenza del convegno «Il penalista su misura» che si terrà nel salone Valente, a due passi dal Palazzo di Giustizia di Milano, nel pomeriggio del 13 maggio.

**Lo studio professionale.** «L'avvocatura penale è la meno permeabile alle trasformazioni», scrivono i ricercatori. Domina il piccolo studio monotitolare, 6-8 persone e un paio di segretarie. Tutto ruota intorno alla figura del dominus, l'avvocato, che gestisce personalmente il delicato rapporto con il cliente finito nei guai con la giustizia o alla ricerca di una riparazione a un torto subito.

Un lavoro molto individualista che non può essere diviso con altri colleghi, perché è lo stesso cliente ad esigerlo. Infatti, solo il 26,4% del campione si dice interessato a far parte di un grosso studio a struttura aziendalistica, mentre il 63% non lo è perché teme di perdere la propria autonomia professionale e il 61% prevede per il futuro lo sviluppo di «boutique legali molto specializzate» in particolari settori del penale, anche se una specializzazione esasperata viene percepita da molti come un elemento di decadimento professionale perché impedirebbe una visione generale delle questioni. Tant'è vero che solo il 4,7% lavora in studi con più di 10 addetti.

È così in tutta Europa, tranne che in Gran Bretagna dove, come negli Usa, si sono affermati grandi studi con centinaia di addetti. Quest'ultimo fenomeno ha preso piede anche in Italia nel settore civile, almeno a Roma e Milano, in particolare nella seconda dove le grandi multinazionali aprono i loro uffici italiani. «Law firm» all'anglosassone in grado di fornire risposte puntuali e veloci dove è di vitale importanza conoscenza delle

lingue, delle tecnologie e mobilità internazionale. E che hanno il grande pregio di far lavorare tante persone.

Nel resto d'Italia domina ancora il piccolo studio che si occupa un po' di tutto, dal penale al civile, dal societario al tributario. La crisi e il decreto Bersani, che ha eliminato i minimi per le parcelle, stanno incidendo su tutti. I grandi studi titolati tornano ad occuparsi di cause minori accontentandosi, come i più piccoli, di compensi sempre più bassi.

Un tempo, poi, si diventava avvocati per discendenza dinastica. Oggi, tra i penalisti milanesi solo il 9,1% proviene da una famiglia di avvocati, percentuale che tra i più giovani scende addirittura al 4,8%. Tuttavia, la provenienza è ancora legata al vertice delle classi sociali, visto che il 51,6% arriva da famiglie di dirigenti, imprenditori, liberi professionisti e quadri tecnici e solo il 10% dal ceto popolare. Nel penale le donne hanno superato gli uomini: sono il 54%, anche se nell'avvocatura milanese in generale restano in minoranza al 42,7% (dati 2005). Erano appena l'11% nel 1980. In ogni caso la famiglia è ancora determinante nella scelta perché il 56,6% dichiara di essersi potuto inserire nella comunità professionale seguendo l'esempio di parenti o amici. Le motivazioni? Utilità sociale (32%), ideali di giustizia (9,3), tradizione familiare (6,2) e aspetto economico (5,8). Gli avvocati, in generale, lavorano moltissimo: in media 44,7 ore la settimana, con il 42,7% che lavora fino a 50 ore.

**La qualità professionale.** L'enorme numero di avvocati secondo l'86,2% ha portato anche a una riduzione della qualità professionale, dell'osservanza della deontologia e del prestigio. In taluni anche a una sudditanza ossequiosa nei confronti della magistratura, come nelle difese d'ufficio degli extracomunitari irreperibili che alcuni interpretano come fonte di guadagno sicuro a fronte di ricorsi e iniziative spesso solo strumentali per ottenere il rimborso spese dallo Stato. Devianze che vengono regolarmente sanzionate dagli Ordini professionali.

«Emerge il ritratto di un gruppo sociale che si percepisce in declino quanto a posizione, riconoscimento politico, reddito e chance di carriera. Un vero e proprio processo di declassamento». Per questo il 68% è d'accordo con l'idea di restringere l'accesso e il 65% vedrebbe positivamente l'introduzione del numero chiuso nelle facoltà di giurisprudenza. Su questa linea, a febbraio le componenti dell'avvocatura nazionale hanno approvato un progetto di riforma della professione che fissa alcuni paletti che impediscono, ad esempio, l'iscrizione all'albo dei praticanti a chi ha più di 50 anni e a chi ha superato da oltre 5 l'esame. Ed è sempre per questo che il 63,3% del campione del sondaggio è d'accordo con un sistema di certificazione della professione e, tra costoro, ben il 23,6% allo scopo di proteggere i clienti da colleghi incompetenti.

Ma c'è una fetta significativa del 36,6 di contrari secondo i quali la selezione la deve fare il mercato. «La professione forense, al pari del resto del mondo professionale, è attraversata da una frattura tra due logiche distinte: la liberalizzazione del mercato, necessaria per abbattere privilegi e barriere, e la voglia di corporazione», annotano i ricercatori. La domanda è se poi il cliente è talmente sofisticato da saper comparare tra loro i vari avvocati, visto che la scelta, specie in campo penale, spesso avviene per i consigli di un collega civilista, dell'amico o del conoscente.

**Lobby in decadenza.** In Parlamento siedono tantissimi avvocati, ma la base è convinta che la lobby della categoria abbia le armi spuntate nei confronti della politica a causa del conflitto di interessi tra ruolo professionale e responsabilità politiche di chi è stato eletto. Così guarda all'Ordine e ad organismi come la Camera penale ritenendoli in grado di fare lobby sindacale nei confronti della politica e della magistratura promuovendo riforme della giustizia che invertano la tendenza in atto. *Giuseppe Guastella*

## MONDO PROFESSIONISTI

### Calderone (Cup) alle associazioni professionali: sì al confronto ma ognuno il suo ruolo

di Luigi Berliri

Marina Calderone, neo presidente del Cup, il coordinamento unitario delle professioni, lancia la sfida del dialogo con le associazioni professionali. “Sì al dialogo – dice a Mp – ma sia ben chiaro le professioni regolamentate che esercitano un certo tipo di attività escludono la possibilità di arrivare a riconoscimenti per quelle professioni che abbiano le stesse caratteristiche”.

**Domanda.** La sua prima uscita come presidente del Cup è stata una vera e propria mazzata per le associazioni professionali. Siamo tornati alla guerra senza quartiere?

**Riposta.** Non esageri. Sono convinta che ci siamo gli estremi per poter intavolare un confronto serio. A patto che si parta da un presupposto fondamentale: gli ordini professionali hanno una storia che non si può dimenticare. Perché ci sono ordini che hanno un percorso centenario alle spalle che non si può cancellare con un colpo di spugna. Non solo. Nella nostra Costituzione gli Ordini hanno un loro ruolo specifico.

**D.** Quindi solo Ordini e nessuna associazione professionale?

**R.** Io non sono contraria a un riconoscimento di associazioni di nuove professioni. Bisogna però non dimenticare che quando si parla di riconoscimento di associazioni professionali non bisogna dimenticare quali sono quelle regolamentate. Soprattutto se le loro competenze sono comuni a quelle che già esercitano altre professioni regolamentate. Noi stiamo facendo un percorso legato alla trasparenza e alla correttezza delle informazioni. Il cittadino deve sapere se si trova davanti un professionista che appartiene a una professione regolamentata oppure no. Ma soprattutto deve anche capire quali sono gli ambiti di una professione o di un'altra.

**D.** quindi si può passare dalla guerra al colloquio.

**R.** Nessuna guerra. Per carità. Sono disponibile a ragionare e a sedermi ad un tavolo con i rappresentanti delle associazioni professionali ma non si può pensare di partire da un presupposto di utilizzare una norma nata per individuare quello che è il sistema tra professioni regolamentate nell'ambito nell'Unione Europea per poi arrivare a un riconoscimento delle associazioni. I percorsi vanno fatti in modo corretto anche in sede legislativa. Io sono del parere che se si vuole riaprire il tavolo della riforma delle professioni si debba però tener conto di quelle che sono le specificità degli ordini.

**D.** Cioè ?

**R.** La parola d'ordine è non creare confusione. Ho la sensazione che se io prendo un decreto legislativo di recepimento di una direttiva Ue che è una semplice direttiva “qualifiche” e che parla solo ed esclusivamente di professioni regolamentate e inserisco un articolo che invece prevede un percorso di riconoscimento delle associazioni, uso uno strumento a mio avviso improprio. Il tema delle professioni è un tema che ha una dignità importantissima nell'agenda parlamentare che deve essere supportato da un ampio dibattito.

**D.** E il sistema duale proposto da Mastella?

**R.** Far convivere due mondi che hanno al loro interno notevoli differenze lo trovo molto difficoltoso. Soprattutto se vado a vedere appunto quello che è successo con il ddl Mastella. Una proposta che si è arenata proprio perché era difficile mettere in relazione soggetti diametralmente diversi.

**D.** Mi sembra tuttavia che, nonostante le belle intenzioni, ci troviamo davanti a una chiusura totale?

**R.** Assolutamente no. Ci dobbiamo sedere a un tavolo in un modo corretto. Mettendo dei punti fermi.

**D.** Quali?

**R.** Per le professioni regolamentate che esercitano un certo tipo di attività escludono la possibilità di arrivare a riconoscimenti per quelle professioni che abbiano le stesse caratteristiche. Anche perché si darebbe ai giovani un'errata visione di professioni che prevedono dei sacrifici.

## IL MESSAGGERO (Cronaca di Roma)

### «Senza più impiegati uffici avviati alla paralisi definitiva»

ROMA - Non è in discussione il se, ma solo il quando. Gli uffici del Giudice di Pace di Roma, senza una azione risoluta da parte del Ministero della Giustizia, affidato dal Governo Berlusconi ad Angelino Alfano, sono destinati al collasso e forse alla chiusura.

Può sembrare assurdo, ma la realtà, e i numeri, raramente mentono. I 120 impiegati che oggi lavorano nelle palazzine di via Teulada 28-40, secondo il parere unanime dei dirigenti, non potranno mai reggere l'impatto della riforma in dirittura d'arrivo in Parlamento. La competenza del Giudice di Pace è stata elevata da 2.500 a 5.000 euro per le cause ordinarie e da 15.000 a 20.000 euro per i sinistri stradali e per le cosiddette sanzioni amministrative. Cioè multe, cartelle esattoriali e tutto ciò che di caotico può conseguire.

L'aumento delle competenze, non appena la legge sarà definitiva, farà piovere sulla cittadella accanto a piazzale Clodio altre decine di migliaia di ricorsi che si aggiungeranno a un fiume in piena che già da tempo ha rotto gli argini. Non occorre uno scienziato per capire che se oggi la macchina procede a singhiozzo, domani si troverà con il motore fuso. «Senza un aumento del personale dice Filippo Coppa, avvocato, il numero due dell'ufficio, da tempo in prima linea nel tentativo di impedire la catastrofe si va alla paralisi. Non c'è una via d'uscita. A chi si pensa di affidare il lavoro in più? Ai fantasmi?».

Per rendersi conto dello stato di salute dell'ufficio del Giudice di Pace, basta citare un fatto. Almeno 90 mila ricorsi arrivati in via Teulada per posta entro il giugno del 2008 avete letto bene: 2008 non sono mai stati iscritti a ruolo. Gli impiegati, che nel frattempo hanno il lavoro ordinario da sbrigare, lo stanno facendo in questi giorni. Ma non potranno mai mettersi "in paro". Il personale riesce a iscrivere un centinaio di pratiche al giorno e ogni mattina ne arrivano altre duecento. Questa è la situazione. Tanti cittadini sperano in via Teulada nella loro battaglia contro i soprusi, veri e presunti, del Comune di Roma e della Gerit. Ma si vivono le stesso ore che il Titanic visse quando, ferito da un iceberg, affondava nell'Atlantico. *Luca Lipperra*



## IL MESSAGGERO (Cronaca di Roma)

### Giudice di pace, avvocati contro i “ras” delle file

ROMA - «Ora basta: la situazione è degenerata». Gli avvocati che gravitano sul Giudice di Pace, dopo aver «tanto subito», sparano a zero contro il sottobosco umano e professionale che gestisce le file per la presentazione dei ricorsi e per il ritiro delle sentenze all'esterno degli uffici di via Teulada 28-40.

I legali parlano di misteriose «persone che organizzano l'accesso in virtù di oscuri poteri», di «code virtuali di 40-50 persone alle cinque del mattino sebbene non ci sia anima viva», di «agenzie che sostanzialmente decidono loro chi c'è, chi non c'è e cosa può fare». Un meccanismo di prevaricazioni più volte denunciato dai cittadini che ora vede anche i professionisti sul piede di guerra. «Il ministero della Giustizia ponga rimedio a una situazione degradante scrivono e la classe forense smetta di tollerare l'intollerabile».

Che in via Teulada si fosse ormai varcato ogni limite, non era un mistero. Da mesi cittadini impotenti denunciano, inascoltati, le “angherie” subite all'esterno dell'ufficio, dove si formano le code per l'inoltro delle pratiche. Nulla di tutto questo accadrebbe se gli sportelli avesse personale a sufficienza. Ma il Giudice di Pace, a corto di impiegati, non può accettare più un certo numero di pratiche ogni giorno. La carenza produce file “bibliche” e sulle file è nata una speculazione, ai limiti del “racket”, fatta di sopraffazioni, di arroganza, di agenzie e di “galoppini” pigliatutto che escludono i comuni mortali. I quali, alla fine, si rassegnano a pagare (almeno 25 euro) per fare ciò che non hanno potuto fare da soli.

Ma ora i legali, tra cui tanti giovani, sembrano intenzionati a guidare la riscossa. In tre hanno scritto a nome di tutti al Ministero della Giustizia (Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria) e al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Si chiamano Tiziana Annichiarico, Michele Casimiro e Riccardo Sorrentino. Non sono ancora “principi” del Foro, ma la grinta è quella. «Da ultimo scrivono la situazione è degenerata divenendo vergognosa. Allo stato attuale, chiunque voglia accedere ai servizi deve sottostare a un sistema ideato e imposto non si sa bene da chi».

I tre avvocati descrivono meravigliosamente bene quello che accade: «La fila per entrare al mattino aggiungono nella lettera inizia dalle 22 della sera prima. Non si conoscono i soggetti che la gestiscono né in virtù di quale oscuro potere avvenga la gestione. Fatto sta che sebbene si arrivi in via Teulada alle 5 del mattino, ci si sente dire da tali personaggi che c'è una coda virtuale di oltre 40-50 persone». La Annichiarico e gli altri compagni di battaglia citano, a riprova della denuncia, quello che è accaduto giorni fa a un collaboratore. «È arrivato alle 5 raccontano Ha rintracciato i 2 (!!) soggetti deputati a gestire la fila. Dormivano in un'auto.

Ha bussato al finestrino e, nonostante nessuno fosse presente in loco, gli è stato assegnato il numero 32. Al mattino i cancellieri che distribuiscono i “numeretti” per l'accesso ne hanno dati 30. Cosicché il collaboratore è tornato a mani vuote». «È inammissibile concludono i tre legali che un pubblico ufficio si rifiuti di evadere le richieste di quanti sono presenti per prima dell'apertura. È intollerabile che i servizi in questione sfuggano al controllo degli uffici finendo nelle mani di agenzie e sentinelle notturne. È tempo di farla finita». *Luca Lippera*